

Cultura & Tempo libero



Per bambini dai 5 ai 12 anni (e genitori) Una notte al museo: si gioca (e dorme) in Pinacoteca

Brescia Musei propone questa sera, sabato, l'esperienza di «Una notte al museo»: sono previsti laboratori ludico-ricreativi, una caccia al tesoro e la possibilità di dormire all'interno delle sale della Pinacoteca Tosio Martinengo in compagnia di personaggi che popolano i capolavori. L'appuntamento è dedicato ai bambini dai 5 ai 12 anni accompagnati dai genitori. Il ritrovo è alle

20.30 all'ingresso della Pinacoteca, il costo del biglietto è di 25 euro a partecipante, la prenotazione è obbligatoria (030.2977833-834, santagiugliamusei.com). Sono richiesti un sacco a pelo, un materassino da campeggio, un cuscino, il necessario per la notte e per l'igiene, una borraccia e una torcia. Dopo i giochi, la buona notte a mezzanotte e la colazione alle 8 di domenica.

Ambiente Brescia nel libro di Pietro Gino Barbieri, ex medico del lavoro

Un libro che ha a tratti il sapore di una narrazione e in altri quello di un saggio: è di un ex operaio della Eternit il giudizio, Nicola Ponderano, autore della nota di prefazione. Un operaio divenuto in seguito dirigente sindacale della Cgil ma anche del fondo per le vittime dell'amianto e dell'associazione dei loro famigliari. Nel suo percorso si rappresenta la vicenda, il dramma anzi, raccontato dall'autore, Pietro Gino Barbieri, medico del lavoro



Amianto, il killer fra noi

dal 1980: «Il dramma prevedibile di una strage prevenibile», come recita il sottotitolo di «Morire di amianto». E prevedibile era davvero, dal momento che fin dagli anni Cinquanta era dimostrata l'associazione causale tra amianto e cancro del polmone e dagli anni Sessanta quella con il mesotelioma maligno, un tumore della pleura e del peritoneo.

Asbestosi si chiama la patologia che prelude spesso al cancro: dal greco *ásbestos*, che significa inestinguibile, e non caso Ludwig Hatschek, l'austriaco che nel 1901 brevettò il «cemento-amianto», chiamò il suo ritrovato Eternit per richiamarne la resistenza eccezionale, la durata addirittura eterna. E Eternit si chiamò la fabbrica sorta nel 1907 a Casale Monferrato e che solo ottant'anni dopo ha chiuso la sua attività dopo aver provocato una vera e propria strage, ancora in corso oltretutto, perché non solo gli operai addetti alla produzione ma anche gli abitanti della cittadina ne hanno subito gli effetti, e li subiscono tuttora essendo che di amianto si muore anche a distanza di decenni. A Casale, ma anche a Brescia:

«Nessuno ci aveva informato che l'amianto era un potente cancerogeno» racconta Valerio, ex operaio della ATB, per cui «il rischio amianto non era da noi considerato così grave ma un rischio come altri, come il rumore, la fatica...». Risultato: «Alcuni compagni di lavoro sono morti di mesotelioma maligno dovuto all'amianto respirato in ATB. Non sono molto tranquillo se penso che potrebbe capitare anche a me...». (Viene in mente, sia pure nella sua approssimazione, il murale che i «Gnari di Campo Fera» avevano dipinto a poca distanza dalla fabbrica, vicino all'ingresso del loro luogo di ritrovo: «ATB=TBC»).

Testimonianze come quella di Valerio si alternano a capitoli nei quali si ricostruisce dal punto di vista storico e

scientifico la questione e a «box» che forniscono gli elementi essenziali per affrontarla anche al lettore comune. Anche a chi in fabbrica non c'è mai stato, ma non per questo si può dichiarare estraneo ai pericoli che l'esposizione all'amianto comporta, anche quando si tratta solo di un'«esposizione passiva ambientale» come quella che può essere correlata alla protratta vicinanza a coperture di tetti in eternit in condizioni di degrado, o a un contatto del tutto imprevedibile: è il caso di una maestra che con i suoi alunni per anni aveva usato il DAS — la pasta, assai diffusa nelle scuole, con la quale si modellavano piccoli oggetti — ignara che quel materiale contenesse amianto.

E qui, nella ricostruzione delle diverse situazioni e dei

caso più disparati, che la vena narrativa che percorre il libro, animata in primo luogo dalle testimonianze riportate, si complica di un ulteriore traccia che il lettore può seguire con continuità: quella che restituisce le intuizioni via via emerse, gli sforzi — non di rado osteggiati — di appurare la verità, la competenza appassionata con cui Barbieri ha svolto il suo lavoro e sa ora farci partecipi di un'altra storia. La sua, la storia di un percorso professionale che ha conciso con una pratica ininterrotta di impegno civile, e di solidarietà attiva. Un impegno che prosegue, oltre che nella ricerca, nelle consulenze e nelle perizie svolte in numerosi processi penali, occasioni grazie alle quali — osserva lucidamente l'autore — «ho potuto apprendere molto, ricevere interessanti stimoli a sviluppare approfondimenti, conoscere da vicino lo scenario processuale, i valori in gioco, le diverse competenze a confronto e, soprattutto, la grande difficoltà a provare il nesso di causa tra l'esposizione ad amianto e l'insorgenza di patologie» ad esso correlate.

Carlo Simoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acciaieria
Alcuni operai sono morti di mesotelioma maligno lavorando nei reparti siderurgici dell'Atb



A scuola
Contatti imprevedibili con la sostanza pericolosa per le maestre che usavano il Das

Il romanzo «L'ombra dei passi»

Le ore prima della fine Giuseppe Raspanti indaga l'ultimo mistero

di **Tino Bino**

Berlino, ospedale maggiore, stanza 6, letto 47. Cristiano Antonioli, psichiatra bresciano, è stato accoltellato a morte in una strada della capitale tedesca. Adesso giace lì in fin di vita, sul limite estremo della condizione umana. «L'ombra dei passi», (La quadra editrice), ultima fatica letteraria di Giuseppe Raspanti, sonda gli ultimi trenta giorni di vita del protagonista. È una sequenza di puri sentimenti. Il tempo è sospeso, un lungo montaggio di stati d'animo. I sogni si mescolano alle percezioni reali, gli incubi alle pause coscienti, la vita si sta per unire alla morte. Come ad inverare quel celebre aforisma di Tolstoj nella *Morte di Ivan Il'ic*: «La prima e l'ultima verità. Semplicemente si vive e si muore». Nella pagine di Raspanti le persone amate, le storie vissute e forse solo immaginate, un lager, un pomeriggio ai mercatini di Natale, l'amore per il padre, il sole del Sud sono miraggi che appaiono e

scompaiono: anche i clienti dello studio si fanno vivi, pongono le solite domande. La vita appare e scompare, recuperata e già persa nell'altrove e, ad ogni sequenza, una memoria dell'infanzia,



La copertina del libro

la malinconia del tempo felice. È un complesso gioco di rimandi il libro di Giuseppe Raspanti, una rara intensità di scrittura, densa, gonfia di attese. Eppure priva della drammaticità che il dramma della morte lascia presagire. È come la lettera del pastore John Amis in *Gilead* di Robinson che mentre sta per morire scrive una lettera al figlio per spiegargli che morire «è semplicemente tornare a casa». Il libro mette in scena il sentimento delle cose, un complesso, inconcluso sforzo percettivo, rivolto a comprendere il mondo esterno, ma spesso e più confusamente ciò che avviene dentro di sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Giuseppe Raspanti verrà presentato il 4 dicembre alle ore 18 all'AAB. Con l'autore dialogheranno Piera Maculotti e Massimo Tedeschi. Bruno Noris leggerà pagine dal libro.

La personale a Villa Carcina

I Rizomi di Camilla Rossi celebrano vent'anni di arte

Dove



● La mostra «Rizomi» di Camilla Rossi (foto) è aperta ancora oggi (15-19) e domani (10-12 e 15-19) a Villa Glisenti in viale Italia a Villa Carcina

N è fusto nè radice. Non certo verticale, ma semmai orizzontale. Gonfio come un serbatoio (di amido), ramificato come un ceppo. Il rizoma è un piccolo enigma botanico, sembra un'escrescenza (il suffisso -oma indica un rigonfiamento) ma è un fecondo deposito di vita, uno strumento di moltiplicazione e propagazione di alcuni vegetali, lo snodo di un reticolo di relazioni.

Proprio al modernissimo concetto di «Rete» rimandano i Rizomi di Camilla Rossi, ultimo ciclo di questa versatile pittrice: una delle espressioni più originali della scena artistica bresciana con proie-

zioni nazionali e internazionali. Per celebrare i vent'anni della sua produzione Camilla Rossi ha scelto una sede prestigiosa — Villa Glisenti a Villa Carcina — per una retrospettiva che affianca all'ultimo ciclo di lavori sostanziose tracce della produzione precedente: le serie delle origini Polimorfismi, Muri, Pendoli e Anatomie a cui seguono le Ipotesi di coppia, i Muri, poi Pendoli e Anatomie, per proseguire con Stanze Private, Mappe, Neri e approdare ai più recenti cicli Architetture, Vulcanica, Pelli.

L'esposizione di Villa, a cui i solenni ambienti conferiscono un'atmosfera assorta e

Alcuni quadri della serie «Rizomi» presentati nelle sale di Villa Glisenti a Villa Carcina



concentrata, è arricchita da numerosi libri d'artista a cui Camilla Rossi affida il suo uso sapiente di carte antiche e carte fatte a mano, in cui la porosità del supporto si im-

steriose, impaginazioni inattese, colori, spazi, pause e addensamenti tattili.

Un volume monografico pubblicato da Vanillaedizioni corona e documenta i quattro lustri di produzione artistica della Rossi riassunti da un testo critico di Matteo Galbiati intitolato «Connessioni formali e coerenza narrativa, il racconto pittorico di Camilla Rossi».

Le opere in mostra sono la testimonianza di questo assunto: un vero e proprio racconto per immagini e materiali diversi in cui il modo di trattare i colori, le geometrie sfrangiate dal segno pittorico, i colori prediletti (giallo, nero,

ma anche i rossi e gli azzurri) rendono inconfondibile il linguaggio (in)formale dell'artista bresciana.

I rizomi hanno ispirato anche modelli dell'indagine filosofica (in Deleuze e Guattari) in cui non c'è una struttura — con le sue gerarchie e le sue simmetrie — ma un sistema reticolare, diffuso, in cui contano soprattutto i nodi e le connessioni che hanno nel movimento del desiderio il proprio specchio ed emblema. In questo senso i Rizomi di Camilla Rossi si caricano di cultura, suggestioni, forza evocativa. E bellezza.

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA